

LA RICERCA

Domani si presenta il libro di Nico Pirozzi sulla Shoah

Altavilla e il mistero dei trenta ebrei

OTTAVIO LUCARELLI

ALLA vigilia della deportazione di quasi mezzo milione di ebrei magiari nei campi di sterminio della Polonia del Governatorato generale, nell'estate del 1944 trenta ebrei di Lenti, una cittadina ungherese del Transdanubio occidentale, vennero in possesso di altrettanti certificati probabilmente trafugati dal Municipio di Altavilla Silentina in provincia di Salerno.

Chi, come e perché siano stati portati sino a quel minuscolo villaggio posto in prossimità del confine di tre Stati (Slovenia, Croazia e Austria) è l'enigma che Nico Pirozzi, giornalista, sociologo e cultore delle vicende legate alla Shoah, prova a diradare nel libro "Fantasmi del Cilento" che si presenta domani alle 18.30 nel Centro sociale anziani di Altavilla (Salerno).



Ebrei in un lager

Un mistero che nessuno dei trenta ebrei di Lenti potrà mai svelare, essendo tutti morti nei campi di concentramento con i documenti italiani in tasca prima che la guerra finisse. Da sfondo al racconto, che si snoda lungo una ideale direttrice Budapest-Fiume-Campagna, le paradossali vicende di un Paese che non si è riconosciuto nei progetti antisemiti di Mussolini e degli scienziati della razza ariana, ma anche la determinazione del giovane vescovo di Campagna, Giuseppe Maria Palatucci, che assieme al più noto nipote Giovanni Palatucci, responsabile dell'ufficio stranieri della questura di Fiume, potrebbe essere stato il principale regista di un progetto realizzatosi solo in parte.

Ma perché quei documenti da Altavilla Silentina a Lenti? Perché nella vicina Campagna c'erano due dei 400 campi di internamento fascisti per apolidi e deportati. Due conventi in disuso, uno di San Bartolomeo e l'altro dell'Immacolata Concensione, trasformati in campi. E chi c'era all'interno? «Certamente — spiega Nico Pirozzi — c'era una colonia di cittadini ungheresi e proprio loro potrebbero aver segnalato al vescovo Palatucci i rischi che correva la comunità ebraica di Lenti sollecitando dunque un aiuto alla Chiesa. È noto a tutti, peraltro, che la Santa Sede durante l'occupazione di Budapest, nel dicembre del '44, si è prodigata per salvare gli ebrei del ghetto creando le case protette e fornendo appunto falsi certificati di battesimo. Un'opera di salvataggio a cui collaborò monsignor Gennaro Verolino, originario di Acerca e recentemente scomparso, che a quei tempi era a Budapest».

Trenta ebrei di Lenti, dunque, che potrebbero aver vissuto alcuni mesi con documenti di identità che attestavano la loro nascita in Italia salvandosi dalle dure leggi antisemite magiare ma finiti poi in trappola nel momento in cui gli italiani si allearono con gli americani.

Qui finisce la ricostruzione di Pirozzi. «Un libro — spiega l'autore — che rappresenta l'appendice di un lavoro che porto avanti da anni sulla Shoah in Campania. Proprio in questo lavoro di ricerca mi sono imbattuto quasi per caso nella vicenda di Altavilla Silentina». Un libro da cui nasce qualcosa in più. Un gemellaggio tra il Comune della provincia di Salerno e la cittadina ungherese di Lenti su cui i sindaci sono già al lavoro.